

Corona: «Non voglio finire come Pippo Baudo»

Al Salone del libro di Torino lo scrittore annuncia: «È ora di levarsi dalle palle». Ma poi ritratta.

di Matteo Corgnati

Al [Salone del libro](#) ci ha messo piede solo per «vanità personale». Perché è ormai «stufato della notorietà» e non vede l'ora di «levarsi dalle palle».

Lo scrittore e alpinista friulano, Mauro Corona, non le manda davvero a dire e a *Lettera43.it* confessa: «Che cosa vuoi che venga a fare a Torino? Potevo starmene tranquillo lassù in montagna, tanto il mio libro vende lo stesso ma diventa una droga l'esser visto».

Così, con il suo ultimo libro, *Come sasso nella corrente* - dove ritorna il tema della montagna, tramandato dal nonno paterno che faceva l'intagliatore e lo portava a passeggiare nei boschi - dichiara di aver messo la parola fine alla sua produzione letteraria. «Abbiamo ancora gente come Pippo Baudo, non voglio finire come lui», dice. Ma poi confessa di aver già un'altra idea del cassetto.



DOMANDA. Corona, è davvero il suo ultimo lavoro?

RISPOSTA. È un addio, non è un bel libro ma è un documento. Adesso posso andarmene sereno, ho la coscienza pulita.

D. In che senso?

R. Il mondo è un disastro perché non si ha il coraggio di denunciare quello che non va. Per esempio, io sono quasi contento che mio padre sia morto.

D. Addirittura...

R. Non mi fraintenda, però, tutti noi non siamo nati per amore ma per incidente. Che genitore è quello che picchia i suoi figli e sua moglie?

D. Si riferisce alla sua difficile infanzia?

R. Mio padre era un duro bracconiere. A me e ai miei fratelli ci legava col filo di ferro e ci dava l'olio di ricino solo perché il fieno aveva preso la pioggia. Mia madre è andata in coma tre volte per colpa sua.

D. Da lì il suo odio per i comandi e per le gerarchie?

R. È un'insofferenza che arriva anche dal periodo di leva. L'esperienza negli alpini è stata terribile, mi ricordo ancora il nome degli ufficiali. Ma se servisse difendere la patria sarei il primo a correre.

D. Si pente di qualcosa nella sua vita?

R. No, di nulla, anche se mi spiace di aver portato diversi ragazzi del mio paese sulla strada dell'alcolismo, che da noi in Friuli è ancora un problema.

D. A proposito, qual è adesso il suo rapporto con l'alcol?

R. Non bevo da otto mesi. Mi sento un'altra persona, nel bene e nel male. Ho scoperto lati di me prima sconosciuti, mentre altri vengono fuori proprio perché non più addolciti dal vino.

D. Quindi non berrà mai più?

R. No, certo che ricomincerò. Mi ero imposto questa prova, come scalare una montagna, ma adesso ho visto che non sono dipendente e quindi posso ricominciare. Magari già stasera con il mio amico Tony Capuozzo, che è arrivato a Torino per me.

D. Senta, ha detto di essere stufo della notorietà, ma allora perché è venuto al Salone?

R. Perché sono un vanitoso, come tutti gli scrittori, ma almeno io lo ammetto. In questi anni ho già avuto tutto, soldi, case, stabilità, ma non mi basta, vorrei vincere dei premi letterari.

D. Pensa che le arriveranno?

R. Prima stavo discutendo proprio di questo con i vertici della Mondadori, mi stavo incazzando, poi ho visto passare davanti allo stand un signore in carrozzina, senza braccia e gambe, e mi sono ricordato che cosa è davvero la felicità.

D. Non ho capito quindi, scriverà altri libri o no?

R. Ho rispetto della vita, ho lasciato la mia traccia nella neve ma adesso voglio sparire.

D. Nessuna chance allora per i lettori?

R. Ci sono tanti temi importanti su cui mi piacerebbe scrivere, come la violenza sulle donne, che una volta era molto diffusa e non veniva denunciata.

D. Ha già in preparazione qualcosa?

R. Diciamo che potrebbe essere il mio prossimo libro, anzi in realtà è già quasi pronto. Se poi penso a come mi è venuta l'idea...

D. Cioè?

R. Stavo ristrutturando una baita con un mio amico e in una intercapedine del muro abbiamo trovato una specie di mummia. Era il cadavere di una donna, probabilmente morta in casa, che non avevano portato a valle, forse per la troppa neve.

D. Avete avvisato le autorità?

R. No, il mio amico bracconiere me l'ha impedito. Mi ha detto: «Va bene tutto ma i carabinieri no»..